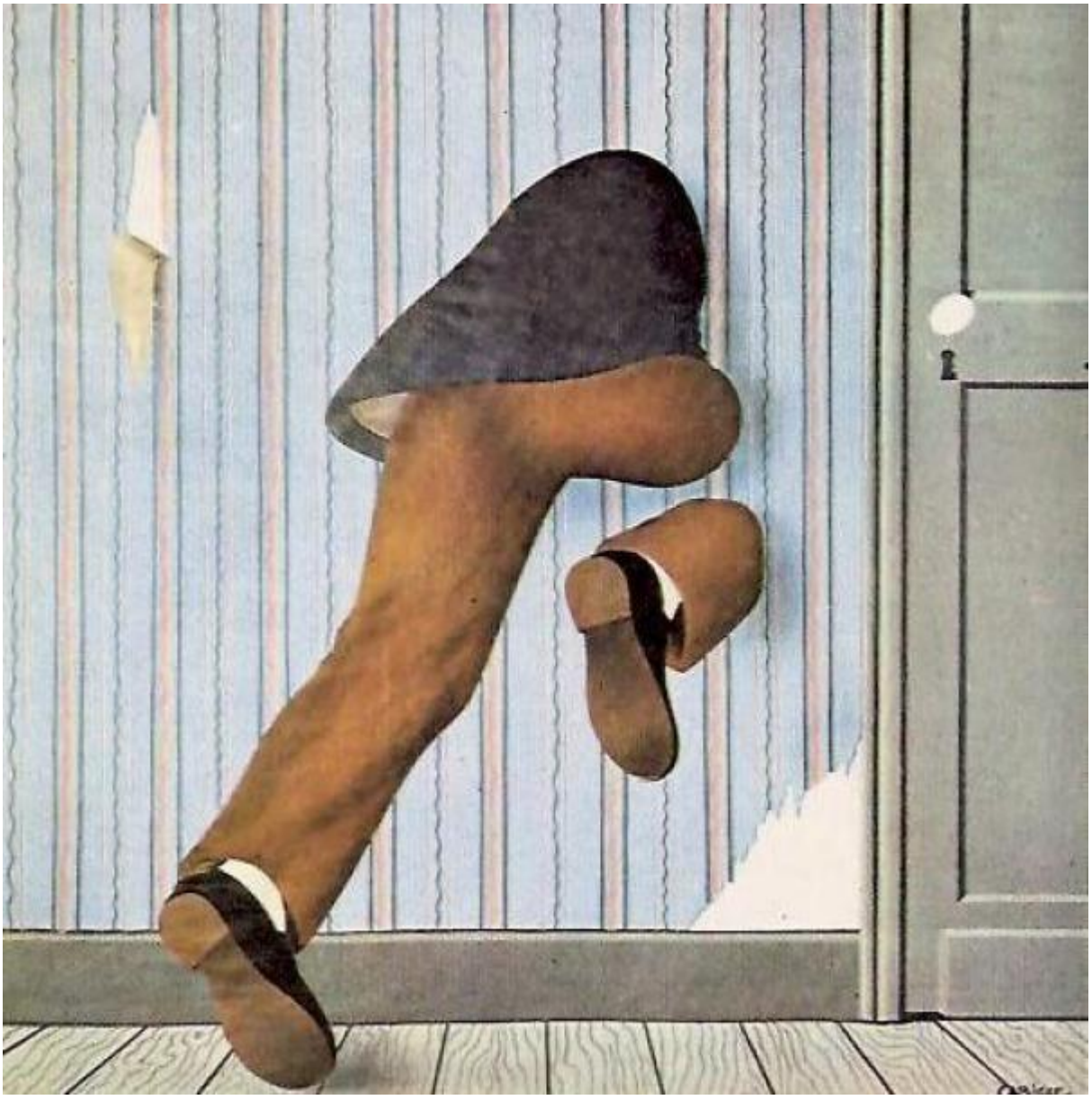
La sparizione

Descrizione



di **Giorgio Mannacio con poesie da â??Incabloxâ?• di Alfeo Bertin (1930 â?? 1972) in appendice**

Riproponiamo questo racconto di Giorgio Mannacio, giÃ pubblicato sulla rivista Confini *nel lontano settembre 2001. Fa riferimento ad un suo amico poeta suicida e dimenticato, Alfeo Bertin, di cui pubblichiamo in appendice alcune poesie. Ed Ã¨ un intelligente omaggio postumo, tutto giocato linguisticamente su una leggerezza paradossale e perfino elegante, che lascia ancora piÃ¹ intravvedere il torbido e la fragilitÃ di unâ??esistenza dâ??artista emblematicamente romantica in una Milano anni Sessanta, di cui indirettamente e senza quasi nominarla si coglie la calcolata durezza . [E.*

A.]

*

[Premessa. Un giorno di giugno del 1972 il mare di Viareggio restituÃ¬ alla terra le spoglie vestite di Alfeo Bertin. Era nato in Toscana nel 1930. Fu pittore, poeta ed uomo di lettere. Sapeva molte lingue tra cui il russo (probabilmente studiato da autodidatta). Negli anni â??60 visse a Milano; collaborÃ² con *Il Verri* prevalentemente come traduttore, attivitÃ dalla quale traeva i mezzi per vivere. FrequentÃ² qualche pittore (tra i quali Piero Manzoni). Buttato fuori di casa dalla moglie (come descritto con qualche aggiunta di fantasia nel mio racconto), girovagÃ² in varie pensioni intorno a corso Buenos Ayres. Ci frequentammo per qualche anno, scambiandoci soprattutto idee. Stava scrivendo un romanzo di cui non mi fece leggere mai nulla. Generosamente presentÃ² a Vittorini alcuni miei versi satirici pubblicati poi su *Il CaffÃ¨*. SparÃ¬ ad un tratto lasciandomi recapiti postali mai raggiunti dalle mie lettere. Probabilmente fu ricoverato anche nel famoso Manicomio di Maggiano (LU) di cui parla Tobino. Solo a distanza di molti anni ho saputo della sua tragica fine. Non sapeva nuotare. Amici viareggini â?? tra i quali lâ??architetto Giorgio Polleschi â?? hanno raccolto le sue poesie in un libricino intitolato *Incablox (*Ed. Luci del Porto, Viareggio,1999). [G.M.]

nel ricordo di Alfeo Bertin

Omero? Allâ??Inferno. E allâ??Inferno anche questi tuoi compagni di bevute. Quale onore! Lâ??arpia ci poneva accanto agli ignobili maestri del bestiario di suo marito: Baudelaire, ad esempio, e il tenero Delio Tessa. Ci toccÃ² per la seconda volta in una settimana salire circospetti i gradini della scala di via San Gregorio. I tempi dei vari traslochi si accorciavano pericolosamente. E *al som de lâ??escalina*,alt o che Arnaut Daniel e il gentil suono della lingua provenzale. â?? Basta con â??sto casinoâ?¦.ci avete rotto i coglioni â?? ed altre simili, delicate espressioni. Una volta ci piovvero addosso proiettili vegetali. In quella casa nessuno, tranne il nostro ineffabile amico, possedeva libri da cui disfarsi.

E via, ancora una volta, alla ricerca del nome di una stella o di un pianeta nel firmamento metropolitano. Ci si divideva il carico, ma lâ??enorme valigia contenente il manoscritto del romanzo ancora incompiuto lui non la lasciava ad alcuno di noi. O almeno non completamente. Era pesante e Rustici, il piÃ¹ robusto (non era un intellettuale, ma un fattorino) cercava di aiutarlo. Si ostacolavano a vicenda con esiti alquanto comici. In quel quartiere quasi tutte le pensioni abbordabili e presso le quali il nostro amico cercava temporaneo rifugio, avevano nomi leggiadri di corpi celesti. Luna, ad esempio, e Sirio. Ed anche Venere (con quel vai e vieni di commessi viaggiatori e consolatrici di turno il nome era davvero appropriato). Ma Saturno, dove approdammo un giorno, perchÃ©?

Il gestore aveva un occhio strabico: sembrava guardare noi, ma soppesava lâ??amico, ne saggiava le risorse economiche e la capacitÃ di produrre fastidi e complicazioni a dispetto, o forse proprio a cagione, del suo disarmante apparire. In questo, il nostro amico era imbattibile. Minuto, biondo, occhi azzurri, il tipo falso tranquillo da non fidarsi. La complessa trattativa sul periodo e la pigione si svolse, cosÃ¬, nellâ??equivoco fondamentale di quegli occhi che guardavano noi e in realtÃ scrutavano il cliente. Chi paga? DomandÃ² alla fine mostrando di aver capito tutto e dirottando lo sguardo su di lui cioÃ¨ su di noi.

Che dire poi della Pensione Mercurio? Di Rustici ho detto e Ravasio stava, economicamente parlando, ancora peggio. Era un poeta a tempo pieno e per di piÃ¹ veramente libero. CosÃ¬ feci tutto io: lâ??anticipo e il saldo. Nella mia biblioteca câ??Ã¨ ancora il libro che mi regalÃ² in quellâ??occasione

dicendomi a bassa voce: *con riconoscenza eterna. Vocabula amatoria. A French-English Glossary of Words, phrases and allusions occursing in the works of Rabelais, Voltaire, Rousseau, Beranger, Zola and others with English equivalents and synonimes*. London privately printed for subscrivers only. MDCCCXCVI.

Fra poco â?? pensavamo â?? a parte lâ??esaurimento dei corpi celesti conosciuti, tutti gli albergatori e gestori di pensioni, locande e simili si sarebbero passata la voce. SarÃ² riconosciuto a vista â?? diceva con vero orgoglio â?? e, almeno per questo, famoso. Lâ??ultima chance ci fu offerta da un curioso annuncio appiccicato sul vetro di un barbiere: AFFITTASI LETTO IN FAMIGLIA. E nel frattempo Ravasio ne lesse un altro, purtroppo allâ??altro capo della cittÃ : CONTRO LA FAME PANINI CON FRITTATA. EsclamÃ²: ecco soddisfatte con poca spesa le mie esigenze fondamentali. Ma gli eventi presero un altro corso e nessuna delle due possibilitÃ fu concretamente sperimentata. A proposito della prima parlammo a lungo, un pomeriggio, e Rustici disse: â??Magari ci trovi anche lâ??anima gemellaâ?•. Lui ribattÃ© tranquillo: â??Ma lâ??ho giÃ trovata; Ã¨ mia moglieâ?•. Quel giorno si toccÃ² il massimo dellâ??indiscrezione perchÃ© scappÃ² fuori la domanda: ma si puÃ² sapere perchÃ© lâ??hai sposata? Nessuno â?? nel fare questa domanda â?? pone la questione nei confronti di sÃ© stesso. Una curiosa risposta sarebbe venuta, ad esempio, da Rustici. Nei pressi di Niguarda aveva tamponato e quasi distrutto unâ??utilitaria. Non ho pagato risarcimento, avrebbe concluso, ma ho sposato la donna investita. Ravasio ed io non potevamo rispondere. Eravamo ancora fuori della catena delle cause e degli effetti e non ci aveva toccato ancora la *dura necessitÃ * come Anna, la modella dagli occhi grigi che qualche volta usciva con noi, definiva il rapporto marito-moglie. Aspettando la risposta pensavo a quella donna aggressiva e violenta, di quindici anni piÃ¹ vecchia di lui e di aspetto repellente. Rispose, dopo qualche istante, con grande calma: â??Se non lâ??avessi sposata io chi lo avrebbe fatto? Il diavolo in persona non avrebbe osato toccarla neppure con un dito. Ed io ho dormito con lei. Non sono il piÃ¹ forte di tutti? Ha un unico difetto che, provvidenzialmente, si rovescia in virtÃ¹. Eâ?? astemia, e, quindi, privandomi del piacere di bere con lei mi procura la gioia di farlo con voi.â?•

Proprio il giorno dellâ??acquisto e consegna della mia prima automobile, Rustici mi avvertÃ¬ che il nostro amico era stato ricoverato al Neurodeliri. Faceva uso di antidepressivi e di sonniferi. Sbadato comâ??era, sbagliava le dosi, combinava i vari farmaci in modo non corretto e, soprattutto, ci beveva sopra. Andare di sera a trovarlo, nel caos della Comasina, fresco di patente e quindi digiuno di ogni pratica di guida fu una vera avventura. In ogni tram o camion vedevo un mostro antidiluviano pronto a schiacciarmi. E tra lâ??altro dovetti ripercorrere la strada che era stata, per cosÃ¬ dire, fatale al mio amico fattorino. Era seduto al mio fianco e con sovrana inopportunitÃ lombarda mi diceva ogni tanto: â??Eâ?? proprio qui che ho tamponato la mia futura moglieâ??. Nonostante pensieri tristi e tensione della guida mi veniva da ridere allâ??idea che anchâ??io avrei potuto trovarmi sposato per un incidente stradale. Riuscimmo a vederlo giÃ addormentato su un lettino e via di corsa prima dellâ??arrivo del mostro.

Qualche giorno dopo la fine del ricovero ci annunciÃ² solennemente che sarebbe andato in Toscana per qualche tempo. A Pisa una piccola casa editrice, una *presse dâ??auteur,* era interessata al suo lavoro. â?? DovrÃ² andarci, seguirli da vicino, incalzarli. ParlerÃ² anche di teâ?? (disse a Ravasio). â??Ti farÃ² conoscere. Voi sapete che riesco sempre ad ottenere ciÃ² che veramente voglioâ??. La prima lettera mi arrivÃ² da Viareggio, a metÃ estate. Mio dio, come si muoverÃ il nostro pallido amico, vero pesce fuor dâ??acqua, tra le torme brune ed unte dei bagnanti in sfilata? La seconda â?? dopo la mia risposta â?? proveniva da Pisa. Lo vedevo meglio in quella nobile cittÃ di cultura. La marcia si era dunque conclusa. Mi scriveva che stava bene: câ??erano anche dettagli sullâ??editore. Lâ??unica

cosa un poâ?? preoccupante era il recapito. Conteneva il nome della via ma il numero era sostituito dallâ??indicazione di un punto dello spazio individuato da alcune coordinate che trascrissi, con qualche imbarazzo, nella mia risposta: portone a destra del barbiere, di fronte al giornalaio. Sembrava uno stratagemma per far perdere le sue tracce. Come di quelle ragazze che dicono al corteggiatore sgradito: ci troviamo domani dove gira il vento. Non speravo in una risposta successiva e non la ebbi. Anche dal primo recapito, al quale mi indirizzai, non venne alcun riscontro. Spesso la vendetta si consuma col silenzio. Potevo immaginare quali e quanti motivi di fastidio e risentimento potesse aver lasciato il mio amico nei propri spostamenti. Dopo vari tentativi epistolari telefonai allâ??arpia in via San Gregorio. Mi ribellavo al pensiero che il tempo â?? un ottobre incredibilmente terso e dolce â?? fosse indifferente alla mancanza dellâ??amico. Il telefono risultÃ² disattivato. La portinaia mi riferÃ¬ â?? mi pare con un certo sollievo â?? che erano andati via senza lasciare indirizzi. Per qualche tempo un tizio pressappoco della mia etÃ era andato a ritirare una corrispondenza sempre piÃ¹ scarsa. Amo lâ??omissione concreta, la non epifania dellâ??atto che nascondendosi conduce al risultato assoluto della presenzaâ??assenza. CosÃ¬ diceva â?? in una certa pagina â?? il suo romanzo incompiuto. La saggezza dei tempi cui questi avvenimenti si riferiscono non consentiva se non la ricerca burocratica o la spontanea riapparizione. Questâ??ultima non si verificÃ² e alla prima non ricorsi. Il rimorso mi ha sempre orientato alla ricerca di una giustificazione: hai rispettato il suo invincibile desiderio di sparire nel nulla. Ma penso molto spesso a questa omissione concreta come ad vero e proprio peccato che sconterÃ² in qualche modo, un giorno o lâ??altro. (gennaio 2001)

APPENDICE: Da â??Incabloxâ?• di Alfeo Bertin (1930 â?? 1972)



NÃ© so, stanotte, se
tra queste cose nere,
nebbie improvvise,
rare uve
a ragnatele appese
di pali verticali
â?? se troverÃ²
un cammino qualunque,
una traccia plausibile
per i miei passi.

E questa goccia che nella casa,
questa goccia che non so dove
e dappertutto mi insegue;

e questa luce che dal soffitto,
questa luce come un osso
(talmente bianca)
assedia la mia testa
di mezzanotte.
Sono finite in tutto il mondo
tutte le sigarette di tutti i tabacchi,
di ogni possibile involucro
â?? dalla carta gommata
alla velina igienica
al frammento di giornale;
se qualcuno ancora fuma, stanotte, al mondo,
sono gli arcadi pellerossa in album
di Pecos Bill,
e (ora, di chi sa quale treno
il rumore si perde verso il mare)
e questo eterno, consueto ad un polso
agganciato
come per mordere,
maledetto, svizzero
cronometro Incablox.

(Viareggio 23-24 ottobre 1963)

SENZA TITOLO

Una morte dâ??altri,non mia,
accanto a me, stanotte,
a capo a letto si Ã¨ seduta.

(Viareggio,estate â??63)

BALLATA DELLA VITA FIORITA

Su un limite confuso ti ponevi
involontaria
â?? cosÃ¬, non altrimenti

accade nella vita â??
nÃ© tu nÃ© io sapendo

che cosa era -neppure un amore, forse â??
che per calmi deliri ci guidava.

Ora imparavi, illividendo adagio,
a viverti sola una vita riassunta,
un morire senza scosse, nÃ© voce,
dibattendo fra te giorno per giorno
una tua guerra nana,
da strettoia, di porta e corridoio,
di muro a muro
monologando il passo sullâ??angoscia
(spilli precisi
legarono al legno,
in ali brevi,
farfalle di polvere)
risalendo, discendendo
scale uguali
ventagli di marmi,
sparati a salve
(â?? era questo, dunque, questo era il modo
con cui, dentro, cresce la morte ? â??)

Dal portone uscivi ormai
solo le rare volte
e inevitabili
(in tutti i palazzi
di tutte le strade
su corde tese
senza suono
astucci di cartone
accesi portavano figure di
uomini)
Nel mattino stringendo in una mano
la copia intatta del giornale, lâ??altra
portava crocefissa la borsetta
di rete.
Sulla soglia, il latte sigillato.
CosÃ¬, non altrimenti,
per sempre presa
dentro il supplizio sussurrato
tra corpo e immagine,
i nomi e le memorie dellâ??ira.

Poi, quando la sera urlÃ²
sui tetti,
ed in mansarde lente
come acquari i poeti

si posero sul capo
aureole di smog
e tâ??interruppe il passo
la smagliatura violetta
di una calza,
da sola combattendo
un tuo stravolto onore
â?? per essere presa
in un mondo corto
di corte stanze
e aboliti intervalli
(durante tre notti, quando il 12 marzo
a Porta Renza cambiarono il voltaggio,
con rumore di gas,
ogni ora sul tuo capo
esplodevano adagio
vecchie lampadine)
finchÃ¨ fu buio.
Risalendo,
discendendo
scale eguali,
come battendo
fra te e me
un solitario tamburo
di pentole sconfitte.

Accadeva, cosÃ¬, semplicemente
senza domande
e nessuna sapienza;
e altre donne, lÃ fuori,
dimostrarono allora
la corsa delle colline.
In chiari contorni
dettarono lâ??aprile.

(Pisa, giugno 1964)

LE COSE

Qui Ã¨ il tavolo,
qui la sedia: ti conoscono,
sanno in quale modo
tu posi la guancia
sulla mano.

Lo sportello di ferro
della stufa fredda
Ã¨ chiuso tenacemente
piÃ¹ dâ??una bocca serrataâ?¦

Da gran tempo
sei stato via,
ma ora entra,
siedi.
Lâ??avanzo della cenere di allora
danza ancora come polvere di sole
in questa luce
che dallâ??alto
cade sul tuo capo.

(Pisa, 11 maggio 1964)

AD HAYEZ

Davanti ai bicchieri alti come ceri
i pittori parlano di soldi.
Ti piace lâ??insalata?
Quella gialla, rossa, verde.
â?? AndrÃ² a Bologna, disse Isa.
A Bologna si va solo per lavoro,
in Spagna si va solo per uccidere il toro.
Sui tavoli di marmo, sui gomiti di gesso
e volti di spavento
sedevano le donne
belle inverosimili.
Afferravano i bicchieri
con unghie di carminio.
Mi ami?
Certo che ti amo,
io amo per definizione:
infatti allâ??anagrafe câ??Ã¨ scritto.
AndrÃ² in giro con il mio corpo affamato;
le persone mi aiutavano,
non mi picchiavanoâ?¦..

(Viareggio,estate â??63)

HANNO MISURATO LE DISTANZE

Hanno esplorato
i nostri confini.
Con mani attente
misurarono
il tempo
della nostra memoria.

Sbarre di ferro,
paglie di erbe
grette
ci circondavano.

Ci inseguivano,
ignorando i colori
delle distanze, lâ??etÃ
ed il segno,
camminavamo
su una pista sbagliata.

Ci parlarono,
ma noi non comprendevamo
la loro lingua
ed essi
non comprendevano
la nostra.

Soli eravamo
immersi
nella polvere
su una pista sbagliata.

Chiedevamo assicurazioni
allâ??inutile nebbia.

(Viareggio, aprile â??64)

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. Alfeo Bertin
2. Corso Buenos Aires

3. Giorgio Mannacio
4. Incablox
5. mostro
6. Neurodeliri
7. Niguara
8. peccato
9. ricovero
10. saggeza
11. sparizione
12. Viareggio

Data di creazione
26 Apr 2014
Autore
ennio-abate